

Lettera a un vecchio amico

Caro Marcello,

Quando vedo tue interviste o interventi sugli OGM mi chiedo ma cosa ti è successo rispetto a quando ci frequentavamo e si discuteva insieme sul futuro delle biotecnologie in Italia. Era il 1991, stavo finendo la tesi di dottorato e venivo a Firenze a rivedere con te alcuni capitoli. La mia ricerca era finalizzata allo studio della variabilità somaclonale per la selezione precoce di piante resistenti a funghi, una tecnica biotecnologica che allora sembrava una mutagenesi innovativa ma già la vedevamo superata dalle nuove tecniche di ingegneria genetica, molto più precise e capaci di modificare caratteri utili a migliorare le piante di interesse per il nostro paese.

Poi c'è stato il progetto Mipaf Biotecnologie, per me fu l'opportunità per continuare nel mondo della ricerca ma con un nuovo progetto dove tentavo di avviare i primi esperimenti di trasformazione genetica in fragola, non certo con geni di un pesce ma con geni che altri ricercatori italiani avevano identificato per aumentare la resistenza alle malattie con la speranza di ridurre l'uso dei pesticidi. Anche tu eri coinvolto in questi progetti, il tuo gruppo lavorava sul pomodoro e ricordo di aver citato più volte alcuni tuoi articoli pubblicati su riviste importanti dove concludevi che la tecnica dell'ingegneria genetica offriva importanti opportunità per il miglioramento genetico delle piante.

L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato nel 1996 quando ti invitai ad Ancona a commemorare l'improvvisa scomparsa del Prof. Rosati, mio maestro e allora tuo caro amico. Visitasti il laboratorio che avevamo avviato ed ancora ricordo le tue parole incoraggianti nel continuare il lavoro che stavamo facendo, compreso quello sulla trasformazione genetica della fragola.

Poi nel 1998 arrivò Pecoraro Scanio come ministro dell'Agricoltura che chiuse tutti i progetti sulle Biotecnologie, vietò ai ricercatori degli Istituti del CRA di brevettare i risultati ottenuti dallo stesso progetto. Con questa decisione furono buttati i risultati ottenuti da quasi 10 anni di ricerca, con tanti soldi spesi e anche tanti giovani che erano stati formati come ricercatori nel settore delle biotecnologie e che emigrarono o cambiarono mestiere, solo pochi ebbero la fortuna di continuare riciclandosi in altri settori di ricerca. Inserirei questo tra i grandi sprechi del nostro paese. Quel progetto, certo con qualche difetto, aveva dimostrato che poteva esserci una via italiana delle Biotecnologie, che la ricerca italiana poteva sviluppare nuove conoscenze in questo settore e nuovi prodotti utili per la nostra agricoltura.

Ma "l'effetto Pecoraro", così molti lo chiamavano, decretò la fine delle biotecnologie in Italia. Per chi faceva biotecnologie non erano più finanziamenti ma improvvisamente comparvero tanti finanziamenti per chi sosteneva che le biotecnologie non servivano e rimasi molto sorpreso vederti da quella parte con un gruppo di ricercatori, mi viene da citare solo Giovannetti e Sorlini, altri faccio fatica a chiamarli tali (Tamino, Vieri, Monastra, etc.). Di fatto questi venivano identificati come ricercatori "buoni" mentre tutti gli altri erano diventati "cattivi", inutili e solo al soldo delle fatidiche multinazionali.

Da allora per avere finanziamenti pubblici non si poteva più parlare di ingegneria genetica e OGM. Ci furono finanziamenti per grandi progetti di genomica ma a cosa sono serviti se poi non è possibile utilizzare le conoscenze del genoma del melo e della vite per studiare, validare e applicare i geni utili a migliorare importanti caratteri agronomici e qualitativi.

Solo pochi, quelli più convinti e che con un pò di fortuna sono riusciti a recuperare qualche finanziamento, hanno continuato a fare piante transgeniche. Nel mio caso sono riuscito a realizzare il primo vigneto transgenico, unico in Europa, l'ho tenuto in campo per circa 10 anni, in regola con le normative Europee. Oltre al vigneto c'erano fragole (sempre senza geni del pesce), lamponi e pomodori. Un piccolo orto biotecnologico. La scelta fu quella di portare avanti la ricerca con un basso profilo, forse grazie a questo si è riusciti ad evitare incursioni e danni da attivisti antiOGM. Questa esperienza ha dimostrato che gli OGM non

salvano l'agricoltura italiana e tanto meno quella mondiale ma che la ricerca in campo OGM si può fare, così come dimostrato anche dal collega Rugini all'Università della Tuscia, che non crea problemi (la collega Ilardi del CRA Patologia di Roma ha ricercato contaminazione geniche in un'area di 100 km dal campo e non ha trovato nulla), e che permette di scoprire cose utili a migliorare l'efficienza produttiva di alcune nostre importanti colture (in quel caso differenziazione a fiore e produttività). Poi senza tanto spettacolo ho abbattuto il campo perché l'autorizzazione avuta dal Ministero, in regola con le normative comunitarie, era scaduta e non era possibile rinnovarla visto che nel frattempo era uscito anche il decreto Alemanno che con un balzello tecnico, neanche con una vera e propria imposizione, era riuscito a bloccare, come è ancora ora, il processo di autorizzazione per la sperimentazione in campo di OGM. Questo balzello rimane, pur essendo a mio parere contro le direttive comunitarie. Far saltare il decreto Alemanno e applicare le normative comunitarie, così come tutti i paesi in Europa, è l'unica via per far ripartire la ricerca OGM in Italia. Cosa che spero si realizzi al più presto visto che per mantenere una competitività nel settore agricolo anche il nostro paese deve prendere in considerazione, valutare e decidere come applicare tutte le conoscenze e le tecnologie disponibili, compresi gli OGM.

A mio parere dipende anche da te se ci troviamo nella seguente realtà:

1. Siamo incolpati di essere al soldo delle multinazionali quando sai benissimo che quel poco che si è riusciti a fare è stato grazie a soldi pubblici o di piccole aziende locali che ancora sperano di poter essere competitive a livello internazionale.
2. Non è che si è fatto il grande favore alle multinazionali di togliere dal mercato le poche conoscenze e i risultati che la ricerca italiana aveva prodotto consolidando così il loro monopolio?
3. Bloccare la ricerca Biotech ha avuto un grosso impatto anche su tutta la ricerca genetica del nostro paese, tale da provocare la perdita di aziende, conoscenze e competenze.
4. Si è favorito lo sviluppo di una coltura anti brevetti che ha permesso la perdita della proprietà intellettuale di quasi tutti i prodotti della nostra ricerca e come conseguenza della capacità imprenditoriale delle nostre aziende che credevano nelle tecnologie genetiche.
5. Si continua a dire che gli OGM non servono quando, come tutti sanno, le nostre filiere alimentari sono sempre più dipendenti da loro, solo che li importiamo e sono prodotti dalle multinazionali, che come detto ringraziano, provocando la crisi per tante aziende e la perdita di quasi interi settori di produzione del nostro paese.
6. Si propongono soluzioni genetiche uniche come i marcatori molecolari, tecnologie molto utili per accelerare i programmi di miglioramento genetico tradizionale, non alternative ma eventualmente solo integrative, come lo sono anche gli OGM, entrambi devono essere applicate per sviluppare nuove conoscenze e risolvere problemi delle nostre produzioni agricole.
7. Si racconta di fantomatiche contaminazioni o alterazioni genetiche che si possono ottenere con gli OGM ma tu mi hai spiegato che le stesse alterazioni si possono ottenere con la mutagenesi e la ricombinazione che avviene con un incrocio. Saranno queste più naturali?
8. Ricordo una tua relazione ad un congresso Eucarpia a Dublino dove raccontavi che le piante si erano evolute utilizzando anche geni dei batteri. Dimostrando quindi, così come poi hanno confermato molti ricercatori, che l'ingegneria genetica non l'ha inventata l'uomo ma l'uomo, come molte altre cose, l'ha copiata dalla natura.
9. Molto curioso è anche il tuo sostegno al lavoro di Seralini sul grave rischio per la salute dei prodotti OGM. Tutto il mondo sta ridendo di questo studio anche retratto dalla rivista che l'ha pubblicato, smentito anche da accademie scientifiche. Per altro verso centinaia di lavori scientifici, da progetti pubblici molti dei quali finanziati dalla Comunità Europea, dimostrano quanto gli specifici prodotti biotech analizzati siano sicuri per l'ambiente, per la salute del consumatore e possano offrire opportunità importanti per i sistemi agricoli.
10. Poi certo i prodotti biologici sono i migliori, i più sicuri per i consumatori (perché non si possono elencare i morti e gli intossicati per contaminazioni microbiologiche e da aflatossine o i campi che

non si possono più coltivare per la quantità di rame usato per la coltivazione biologica della vite o del melo), i più sostenibili (ma perché un prodotto deve essere pagato 2 volte da un consumatore tramite i contributi che da anni sostengono le aziende biologiche e il prezzo aumentato al mercato), i più controllati (sappiamo che ancora è quasi tutto basato sull'autocertificazione e non su una vera e propria rete di controlli analitici).

Al termine della mia tesi di dottorato ero molto onorato di aver avuto la possibilità di realizzare la mia ricerca grazie anche ad una tua guida ma da tempo faccio fatica a rivedermi come un tuo ex studente. Sicuramente sarai fiero di quanto hai fatto e sarai pure convinto di aver fatto del bene al nostro paese. Io purtroppo non lo credo, anzi penso che è grazie a persone come te che si è persa la fiducia verso la comunità scientifica e ritardata (non è ancora completamente persa) la capacità del nostro paese di confrontarsi con un modo scientifico e imprenditoriale capace di sviluppare e applicare le biotecnologie vegetali per risolvere problemi della nostra agricoltura.

Cari saluti

Bruno Mezzetti

Borsista Progetto Mipaf Biotecnologie (1992-1994)

"Versione pubblica di una nota inviata per email al Prof. Buiatti nella quale chiedo un confronto su una serie di sue posizioni. Questa è una ulteriore occasione di chiarimento pubblico"